

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 35.

GIORNALE UFFICIALE

Domenica, 30 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA

DECRETO

Considerando che nelle presenti circostanze della patria ogni ceto di cittadini ha l'obbligo di concorrere alla salvezza comune anche con straordinari sacrifici pecuniari in proporzione de' propri mezzi;

Che gl' impiegati, i quali ricevono i loro assegni dallo Stato debbono precedere nell'esempio;

Che molti fra loro ne hanno già nobilmente dimostrata l'intenzione, la quale non si potrebbe che ritenere comune alla generalità dei medesimi

IL GOVERNO PROVVISORIO DETERMINA

Dal 1.° maggio pross. vent., e sinché non vengano meno gli attuali più pressanti bisogni della Nazione, si faranno interinali ritenute sui soldi degli impiegati nelle misure seguenti:

di 5 per 100 sui soldi da	lr 1801 a lr 3000 annue
• 10 •	• 5001 • 4500 •
• 15 •	• 4501 • 6000 •
• 20 •	• 6001 • 7500 •
• 25 •	• 7501 • in avanti

Le somme trattenute verranno prenotate nei registri per essere a suo tempo restituite o compensate.

Saranno esenti da ogni trattenuta, che non fosse già in corso per altri titoli i soldi non maggiori di annue lr. 1800.

Milano, 29 aprile 1848.

CASATI, *Presidente*

BORRAMEO — DURINI — LITTA — FRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — IURONI
MORONI — RIZZONICO — AB ANELLI
CARBONARA — GRASSI — DOSSI

CORRENTI, *Segretario generale*

Allo scopo di coordinare le diverse disposizioni emanate nell'importante materia delle cambiali, e di introdurvi quelle modificazioni ulteriori che vengano a conchiudere sempre meglio gl'interessi delle varie classi dei commercianti ed i riguardi dovuti agli abitanti delle città e provincie occupate dal nemico,

Il Governo provvisorio della Lombardia

DECRETA

1° Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti a tutto il giorno 30 aprile, godranno dei 20 giorni di proroga al pagamento accordati dal decreto 25 aprile

2° Tutte le cambiali, lettere d'obbligo a scadenza fissa ed altri ricapiti commerciali scadenti dal 1° a tutto il 15 maggio, godranno d'una proroga di 40 giorni al pagamento dalle rispettive scadenze

3° Le cambiali di cui all'articolo 1° dovranno in caso di non eseguito pagamento essere protestate il ventesimo giorno, e quelle di cui all'articolo 2°, il decimo giorno dopo le rispettive loro scadenze

4° Qualora questi giorni fossero festivi, il protesto s'eseguirà il primo giorno feriale seguente

5° Le cambiali scadute prima del presente decreto, e pagabili in Milano a carico d'individui abitanti nelle città e provincie di Mantova e di Verona,

tuttora occupate dal nemico, saranno considerate come aventi la loro scadenza il giorno 30 corrente aprile.

6° È poi accordata alle medesime una proroga di giorni 20 dall'epoca suddetta

7° Eguale proroga di giorni 20 dalle rispettive scadenze viene accordata a tutte le cambiali che scadranno in appresso a carico degli abitanti delle suddette città e provincie sino a che saranno occupate dal nemico, e così pure di altre città e provincie che si trovassero nella medesima condizione

Milano, 29 aprile 1848

DECRETO

La Congregazione Centrale, che già in forza del Decreto 25 marzo prossimo passato non poteva più legalmente deliberare, ne unirsi, rimane ora definitivamente soppressa

La Commissione Centrale di Beneficenza e della Cassa di Risparmio e provvisoriamente conservata nel modo come attualmente si trova costituita, e continuerà nella speciale filantropica missione che le è attribuita

Alla detta Commissione di Beneficenza si ritengono provvisoriamente addetti quegli impiegati di concetto e d'ordine della Congregazione Centrale che non furono già altrimenti occupati da questo Governo

Il Consiglio di Stato rimane incaricato dell'esecuzione del presente Decreto

Milano, 29 aprile 1848

GUARDIA NAZIONALE DI MILANO

AVVISO

In aggiunta all'avviso 26 corrente mese la Commissione incaricata d'occuparsi del vestiario della guardia nazionale, invita tutti i fabbricatori e negozianti di bottoni, di spilloni di lino a frangere, di abiti fatti, e sarti, che intendessero prestare la loro opera per la sola fornitura dell'uniforme, a presentare le loro offerte entro al corrente mese alla Commissione rappresentata dai sottoscritti

I relativi campioni e la forma del vestiario completo, corrispondente al figurino approvato dal Governo provvisorio, trovansi ostensibili presso altro dei componenti la Commissione, Antonio Simonetti, contrada dell'Olmetto, N. 5958

Milano, 28 aprile 1848

Il Presidente della Commissione, Sez. 1.° vestiario

GRASSI

Dott. Dapino, segretario

PARTE NON UFFICIALE

I TEDESCHI E GLI ITALIANI

Nella seduta tenutasi il giorno 19 corrente mese a Francoforte sul Meno dal Comitato dei Cinquanta, si dovea, sulla relazione di apposita commissione, discutere un progetto di risposta al manifesto inviato dal Governo Lombardo alla nazione germanica, ma la causa lombarda, e direm meglio italiana, trovò poca grazia e favore appreso quella congrega, che il progetto di risposta non fu pur letto, e si decise che i Tedeschi non avrebbero degnato di una parola gli Italiani

Il Comitato dei Cinquanta, nel cui seno avvenne la discussione, e un corpo di Tedeschi di chiaro nome, trascelto da un'assemblea di forse trecento, che da sè stessi si erano adunati per avvisare ai mezzi, onde la nazionalità tedesca possa acquistare

unità e forza. Tale scopo richiedendo mature deliberazioni, ne potendo star lungo tempo congregata una sì numerosa assemblea, si formò essa in comitato, detto dal suo numero dei Cinquanta, e si disciolse, lasciando così l'incarico a quell'eletto stuolo di preparare i lavori pel futuro parlamento tedesco. Tale, se non erriamo, è l'origine del Comitato, di cui si parla

Non serve il dire che fra quella patriottica adunanza s'edessero Austriaci, e che come tali dovessero procurare, siccome in passato han sempre fatto, di recare ai Lombardi il maggiore oltraggio e danno. Che però un'adunanza dove il più gran numero non era austriaco, e dove tutti professavano i grandi principii della giustizia, e dell'incivilimento, siasi lasciata trascinare ad una determinazione che peggiore dal Metternich, se siedesse al potere, non si potea attendere, questo è ciò che non possiamo comprendere

Sarebbe difficile e troppo alieno dal nostro proposito, che è quello di fare un breve cuneo, il riferire e discutere quali fossero le ragioni, per cui la commissione, incaricata di progettare la risposta all'indirizzo, e che pur aveva favorevolmente alla causa italiana opinato, sia stata costretta a ritirate la sua proposizione

Fu taluno del Comitato che alzò contro i Lombardi accusa di violato territorio tedesco, perchè questi fossero così armati nel Tirolo, non distinguendo che vi ha un Tirolo tedesco, ed uno italiano, e che l'incursione restò ben al di qua del limite, a cui il risorgimento italiano deve giungere, senza passare il proprio confine

Tal altro oratore improprietava gli Italiani di aspirare alla liberazione di Trieste, dal che ne conseguirebbe (come il liberale tedesco osservava) che una gran parte della Germania sarebbe, non più danneggiata, rovinata!!! Probabilmente penserà quel tedesco, che il re di Danimarca, a cui per la stessa ragione di nazionalità si vuol togliere dai Tedeschi lo Schleswig-Holstein, non sarà perciò indebolito, ma ne diverrà più potente e florido. Peccato che non così la pensi quel coronato

Non manco poi chi, per far tutto ai Lombardi della loro insurrezione, osservasse che questi popoli furono sotto l'Austria i meglio amministrati fra tutti quelli della Monarchia Austriaca indegna, che conoscendo i metodi di un'ottima amministrazione ne fece tesoro alla sola Lombardia, senza riguardo nemmeno alla capitale viennese, che avanti ogni altra nella Monarchia insorse

In breve i torti della Lombardia ribellata furono nella bilancia della giustizia tedesca trovati sì gravi, che il proclama lombardo non pote ottenere gli onori di una risposta tedesca. Questo avveniva in un congresso, che privo d'ogni legale mandato, non ha origine e vita che da grandi principii da lui proclamati, principii di redenzione dal dispotismo, di nazionalità di popoli, di indipendenza, di fratellanza e simili

Dubiteremo noi per ciò delle verità eterne, perchè le veggiamo sì mal riconosciute? No! Esse trionferanno a dispetto dell'egoismo e dell'ipocrisia, vengano questi dai satelliti di un principe o dai sicofanti di un popolo. ne abbiain viva fede e non ci scoraggiano gli aberramenti dei rinnegati. Solo abbiain voluto far parola di queste politiche turpitudini, perchè gli Italiani abbiain sempre più aperti gli occhi sui pericoli che li circondano. E poichè si è questo e non altro lo scopo delle nostre righe, diremo ben anco esserci stato in quella seduta un oratore, il quale disse *Che l'Austria e il cuore della Germania, e che guerra dell'Austria e guerra tedesca. All'erta dunque, Italiani, all'erta! il secolo dei predoni non è ancora passato* Dott. A. P.

NOTIZIE DI MILANO

Quel grido di guerra che ovunque risuona per la redenzione della patria, ha penetrato perfino que' cuori che sembrava dovessero rimanerne sì merti alla scossa, per l'indole delle occupazioni e degli studi, e per la santa mitezza del ministero verso cui trovansi avviati.

Gli studenti del Seminario arcivescovile di Milano, postergando quanto a loro favore aveva consentito la legge, che li dichiarava esenti dagli obblighi militari, obbedienti solo a quello slancio generoso che tutti chiama ove ferve la guerra, ove stanno per dibattersi le sorti che decideranno dei fulgidi destini d'Italia, si convocarono tra loro, e convennero di costituire un drappello composto di quelli che trovansi liberi, perchè non ancor vincolati dagli ordini sacri

Chiesta ed ottenuta dal Governo provvisorio la sanzione di partire come militari per l'esercito, parturanno, quando che sia, accompagnati dalla efficace benedizione del loro amato Pastore, che ad essi la impartì lieto e volenteroso, perchè ha fiducia che saranno per emergere come simbolo di quanto possa la saldezza dell'anima informata alla carità cristiana

Pubblicheremo domani alcuni documenti che spieghino la spontaneità e la generosità di questo moto del nostro giovane clero

Agli studenti dell'Università, dei Licei, dell'Accademia di Belle Arti e Scuole tecniche superiori delle Provincie Lombarde.

La patria non è redenta finchè il nemico trovasi al di qua delle Alpi. Bisogna cercarlo al più presto e ad ogni costo. I nostri compagni delle Università italiane ci diedero esempio di nobile impazienza, di impareggiabile ardore. Lasciate le scuole, volano a noi per combattere. I figli degli stessi madri noi non fummo da meno, ma i nostri combattimenti sperperati in diverse schiere. Innalzare un bandiero che tutti ci raccolga, offrire alla patria non solo le braccia ed il petto, ma il sacrificio delle volontà individuali, l'abnegazione di noi stessi per fondere in un sol atto l'energia ed il coraggio di tutti, è comune e tantissimo desiderio

Chi di noi potrebbe negli istanti che decidono della nostra esistenza come nazione, ripigliare le tranquille occupazioni dello studio sulla panche che i nostri fratelli disertarono per noi nelle altre provincie d'Italia? Chi nella vicenda di tanto sorti potrà costingere la mente a pesar diritti che non possono venire che dalla vittoria, ad indignarsi o le leggi di una vita che può ancora essere mietuta dalla tirannide, o le dimensioni di una terra che non è nostra finchè la piuma orma stampera, a rinvenire la verità ne filosofici concetti, quando può esser vano per noi il nome della patria, cui nell'indipendenza diplomazia voleva cancellato dal novero delle nazioni viventi?

Compagni! Il nostro voto, che è certamente anche il vostro, fu ben accolto ed esaudito dal Governo Centrale Provvisorio. L'arruolamento è aperto, correte a noi, e facciamo uniti che la Patria possa nella sua completa redenzione essere giovata dall'ardore e dal braccio di quei che danno poscia illustrarla colla mente

In nome dell'Assemblea

La Commissione — PAVESI, presidente.

Griffini — Fossati — Bussi — Rolla — Pellegriani

Gariboldi — Borgo-Carrati — Vanotti

Fedeli al proposito, già manifestato, di mettere in luce i documenti più speciosi che lasciava nelle nostre mani la tenebrosa polizia dell'Austria, pubblichiamo la lettera seguente in cui il direttore aulico di Polizia a Vienna ordina all'ex-governatore di sorvegliare i migliori nostri magistrati municipali, colpevoli d'aver osato difendere le ragioni de' propri concittadini, e provvede alla loro surrogazione.

Illustrissimo signor conte,

« Tra le varie copie di corrispondenze pervenute a mezzo di segrete vie di servizio, e che l'E. V. mi spedì con suo pregiato foglio del 17 p. mese N. 92170 (E. H. V. K. N. 2232) sep.) destò particolarmente la mia attenzione l'estratto d'uno scritto del podestà di Milano, conte Gabrio Casati al conte Antonio Caimo Dragoni, podestà in Udine, colla data 13 settembre 1847, perchè lo scrivente (al quale per lo meno non possono essere ignoti nè il fermento rivoluzionario nell'Italia centrale, nè la tendenza degli autori e promotori degli accaduti spiacevoli avvenimenti dell'8, 9 e 10 pas. mese, tendenza che è in relazione con quel fermento) si dichiara difensore dei disturbatori della quiete, che egli chiama, senza eccezione, pacifici ed innocenti, passando sotto silenzio gl'insulti e gli oltraggi fatti a quella guardia di polizia, nella maligna intenzione di mettere in una posizione odiosa, pregiudizievole all'I. R. Governo gli organi adoperati al ristabilimento dell'ordine turbato.

« Posso tanto meno celare la mia sorpresa per queste spiacevoli prove, di impuri (un lauterer) sentimenti politici per parte del capo d'un Municipio di tanta importanza, quale si è quello della capitale lombarda, Milano, in quanto che fu in ogni tempo necessità impellente, ma massime nel presente fermento, che va tanto minacciosamente estendendosi, che i presidi delle municipalità, i quali, pel loro ufficio e posizione, esercitano, sul pubblico un'influenza potente e decisiva, siano animati da principj e sentimenti politici corretti (Korrekt), ed inclinati per interna convinzione, come pure per attaccamento all'I. R. Governo, nell'interesse del bene universale, ad influire sul popolo ingannato colle parole e coi fatti, e ad appoggiare energicamente e al bisogno con sacrifici gli organi (sic) delle misure governative.

« Suppongo che l'E. V. avrà, pelle sopradette considerazioni tanto sorprendenti quanto difficili, già trovato di tener d'occhio il conte Gabrio Casati, come pure gli assessori municipali Vitaliano Crivelli e Marco Greppi, che in tale circostanza si fecero notare al pari di lui per i loro pericolosi principj, e di assoggettarli a rigorosa politica sorveglianza, relativamente alle loro espressioni, al loro contegno tanto in ufficio come fuori, come pure riguardo alle loro relazioni, principalmente all'estero, perchè si possano all'evenienza del caso di ostensibile mancanza al loro dovere, chiamare a sindacato e punirli.

« Mi permetto quindi di dirigere l'attenzione dell'E. V. sulla necessità di procedere nella futura nomina di un nuovo podestà di Milano colla maggior possibile precauzione e il più attento esame della onoratezza e dei principj dei candidati, perchè la nomina ad un posto di tanta importanza abbia a cadere sopra un individuo, i cui principj politici perfettamente corretti, e il cui attaccamento all'augusta casa imperiale, non abbiano a dar luogo a nessun sospetto, e sulla cui energica cooperazione, specialmente in momenti critici e decisivi, si possa contare.

« Prego l'E. V. di portare a suo tempo a mia cognizione le considerazioni che avessero ad emergere dalla sorveglianza politica dei sovraccitati impiegati del Municipio di Milano, ed ho l'onore di dirmi colla più distinta stima,

« Dell'E. V.

Ubbidientissimo servo.

Sedlnitzki, m. p.

« Vienna, 3 ottobre 1847.

A S. E.

Il sig. Governatore della Lombardia
Conte di Spaur.

Milano. »

In un fascetto di lettere e carte appartenenti al generale Clam-Gallas, e che fu trovato sullo stradale da Milano a Lodi, si rinvenne la seguente lettera scritta dal tenente-maresciallo Colloredo-Mansfeld. La data di quello scritto è alquanto vec-

chia; essa è sino dal febbrajo, ma noi la pubblichiamo perchè in essa si parla degli avvenimenti della giornata, della situazione generale della monarchia, ma più di tutto perchè darà una idea del pensiero di quella Eccellenza, pensiero che è tanto più autentico, in quanto che lo scrivente non sembra aver mai sognato che gli occhi d'un felleone di Lombardo avessero a fissarsi. Se il cielo permetterà che il 22 Marzo, sebbene giornale dei marrani, passi le Alpi, conosceranno i compatrioti del tenente-maresciallo le opinioni politiche di lui, e ciò gli gioverà assai nello spirito della rigenerata burocrazia austriaca, la quale certo non mancherà a sceglierlo come altro de' suoi più validi sostegni.

Non avremmo pubblicato questa lettera, se non si fosse trattato d'una profezia fatta da tanto uomo, ed avverata in così breve tempo. E fra la grande farragine di carte che la gloriosa ritirata delle truppe austriache lasciò nelle nostre mani, noi non pubblicheremo che quelle che, come la presente, offrono un interesse immediato a tutte le classi di lettori, protestando che si osserverà il segreto più scrupoloso sopra quanto può riguardare le private transazioni di qualsiasi genere possano essere.

« Carissimo.

« È impossibile che io lasci partire il tuo segretario senza spedirti un paio di righe, sebbene i movimenti in Italia ti occupino in modo da non trovare tempo da pensare alla noiosa tua città paterna.

« Non sono che poche settimane che sei partito, e già accaddero avvenimenti che appena io avrei sognati al momento della nostra separazione. Il nostro vecchio leale presidente della guerra andò a raggiungere i suoi padri, in un momento in cui tutto è, nella presente crisi, nella massima confusione; in cui nessuno pensa a prendere una determinazione; e la nostra sorte andrà probabilmente a finire nelle mani di qualche provvisorio dicastero, alla cui testa vi sarà il principe di Hohenzolhe, e sotto il quale perirà l'ultima speme dell'armata. Ecco l'avvenire che ci arride, ecco la preoccupazione che qui signoreggia gli animi, preoccupazione alla quale tu sfuggi nelle commozioni dell'inquieta Lombardia. Tu fosti a Vienna, e certo sarai stato ben contento d'aver lasciato dietro di te l'atmosfera pesante della capitale. Lo stesso accadde anche a me; io quasi impazziva in quei pochi giorni del mio soggiorno in quella città dalla gran rabbia e stizza per le indecisioni, per l'ozio, e paurosa mancanza di consiglio dei grandi. Come finirà? Cerco di indovinare e d'abbandonarmi a illusioni, ma non giova; ed io sono preparato al tutto, anche a quanto v'ha di più miserabile. Il meglio sarebbe ancora, che gl'Italiani si lasciassero venir in mente di menar le mani, che allora vi sarebbe speranza d'esser obbligati ad operare, ma quei marrani (Keris) non ardiranno, e il nostro governo si stancherà, cederà, e farà delle concessioni colle rispettive conseguenze. Ma allora Dio ci guardi dal disordine che accadrà!

« Mandami qualche notizia dal teatro degli avvenimenti, che se non sono molto consolanti, saranno almeno vere, e tu vedi certamente le cose come sono

« Io passo la mia vita come al solito

« Addio, dammi tue notizie.

« Praga, 27 febbrajo 1848.

F. Colloredo Mansfeld
tenente-maresciallo. »

NOTIZIE D'ITALIA

Siamo invitati ad inserire il seguente articolo tratto dal *Giornale di Bergamo*.

Nel giorno 19 del corrente mese presentavansi alla nostra Congregazione provinciale parecchi onorevoli cittadini esponendo essere pronunciatissimo e vivo desiderio della popolazione, che sull'esempio di quanto s'udiva starsi facendo in altre città di Lombardia, venisse anche dalla nostra mandata una deputazione al campo di S. M. Carlo Alberto re di Sardegna, onde recare ringraziamenti all'illustre principe guerriero, agli eccelsi suoi figli ed alle prodi sue legioni, per l'ajuto generoso e disinteressato che prestarono e prestano alla santa causa dell'italiana liberazione dall'odiosa tirannica dominazione straniera.

Primo passo che tenne dietro a questa mossa era l'aprimiento, con pubblico avviso, di sottoscrizioni presso le singole parrocchie della città; sottoscrizioni che a malgrado fosse prefinito lo spazio di poche ore alla loro raccolta, furono apposte in numero di quasi cinquemila all'apposito atto di manifestazione spontanea; stato in altrettanti originali depositato presso le dette parrocchie, e di cui riportiamo qui il letterale:

Bergamo li 20 aprile 1848.

Parrocchia di

« I qui sottoscritti cittadini, desiderosi di associarsi alle dimostrazioni di doverosa gratitudine spiegate a Milano ed in altre città di Lombardia, verso S. M. Sarda, e verso le valorose truppe piemontesi ora combattenti per l'italiana indipendenza sui campi di Mantova e di Verona, emettono questo caldissimo lor voto, allo scopo che la congregazione provinciale, fattasi centro della manifestazione di esso, voglia tosto, ed a mezzo di apposita deputazione, farne presentazione alla suddetta M. S. come attestato della pubblica riconoscenza per la sant'opera dell'ajuto che le predate truppe piemontesi prestarono e prestano alla causa della patria rigenerata. »

L'indirizzo, steso dalla Congregazione provinciale, ed esprimente anche i nomi delle stimabili persone da essa destinate a far parte della deputazione incaricata di presentarlo, era così concepito:

Sire!

« Un pensiero venuto dal cielo, e proclamato con venerande parole dal vicario di Dio sulla terra, annunciava giunta l'epoca avventurata per l'italiana nazionalità: e le popolazioni della Lombardia e della Venezia, chiamate da quest'annuncio solenne ad aggregarsi alla grande italiana famiglia, quasi nel medesimo istante, e legate fra loro d'un medesimo voto, sorsero contro la dura dominazione straniera, propostasi, ma indarno, di strappare violentemente con trentaquattro anni di giogo oppressore tanta e sì nobile parte al corpo della grande nazione.

Il Dio degli eserciti infondendo un vigore, di cui forse niuna storia offre pari esempio, nel debole braccio degli inermi cittadini contro l'efferrata potenza del tedesco nemico, benedice alla sant'opera, produsse la portentosa liberazione di pressochè tutti i paesi italiani, che un sistema politico, piantato sopra basi fittizie e false, ed ora alla vigilia d'essere per sempre sbandito dall'illuminata Europa, pretendeva, in onta alla coscienza universale, avvincere all'informe ed ora crollante dell'austriaca monarchia.

Il grido degli eroici sforzi alzatosi dalle città che col battesimo di sangue hanno incominciata la propria rigenerazione, loro desiderio di tant'anni passati in mezzo alle sofferenze ed alle umiliazioni della tirannide, scendeva con entusiastica potenza in ogni cuore italiano, eccitandovi le più ardenti simpatie. E quello di V. M. fu uno dei primi che s'infiammava a quel nobile patriottico grido. Per il che la M. V. accorreva in persona e coi figli sulle sponde del Ticino, del Mincio e dell'Adige ad inseguire e combattere il feroce nemico dell'italiana indipendenza, per compire l'opera della perpetua di lui cacciata oltre le chiostre dell'Alpi.

Sire! senza le promesse che con tanta prontezza e con tanto zelo la M. V. ha date e messe ad effetto consecrandosi a questa causa; senza il salutare concorso di ajuti che le prodi legioni piemontesi, precedendo quelle accorrenti dagli altri stati fratelli, prestarono e prestano alla santa causa italiana, noi correiamo e correremo il pericolo di veder mancato il frutto dei nostri sacrificj, e tolta la preziosa facoltà di fissare liberamente fra poco i nostri futuri destini.

Sire! Nuno che giudichi rettamente al cospetto dei miracolosi e giganteschi avvenimenti onde Italia è ora fatto teatro, può pro-

vare altro sentimento e non quello della più viva, della più profonda riconoscenza verso la M. V., verso l'eroica nazione, cui essa tanto degnamente presiede, e verso i valorosi soldati piemontesi che ora vanno combattendo le decisive pugne soggiogatrici dello straniero dispotismo sui campi di Mantova e Verona? Niuno potrebbe non essere commosso alle memorande parole, con cui la M. V. nell'espansione d'una nobile e disinteressata generosità, pose a disposizione dell'italiana nazionalità tanta copia d'armati.

Questo è il sentimento unanime delle redente popolazioni. E questa Congregazione provinciale, organo della manifestazione che da questa cittadinanza le fu diretta cogli atti qui uniti in originale, si affretta ad inviare al campo di V. M. un'apposita deputazione, composta dei signori Francesco Roncalli, già presidente dall'or disciolto Governo provvisorio bergamasco, e dottor Giovanni Presenti Magazzeni, membro di questa stessa Congregazione provinciale, con incarico di umigliarne a V. M. il rispettoso tributo. A tale commissione si associa il colonnello Enrico Maffi, membro dell'attuale Comitato di guerra, commilitone del signor conte Lazzari, maggior generale di divisione, ajutante di campo della M. V.

Vogliate impertanto, Sire, degnarvi di accogliere questi sentimenti, e di renderne partecipe la gloriosa vostra armata.

Viva Italia! Viva l'immortale PIO IX, nel quale s'identifica il pensiero della grande e santa impresa cui Italia si è dedicata! Viva il Magnanimo Carlo Alberto, che n'è la spada precipua e vittoriosa! »

Dalla Congregazione provinciale

Bergamo, 20 aprile 1848.

GHERARDO NOLI, *Presidente.*

MAFFEI GIO. BATTISTA, *Deputato.*

PAOLO AGLIARDI, *Deputato.*

GIOVANNI PREZZENTI MAGAZZENI, *Deputato.*

PIETRO ADELASIO, *Deputato.*

Partiva la deputazione dalle nostre mura alle ore undici antimeridiane del 21, e giungeva ad un'ora pomeridiana del successivo giorno 22 al quartier generale del Re piemontese a Volta mantovana. Egli non vi si trovava in quel momento, non essendo peranco tornato da una ricognizione strategica lungo la sponda sinistra del Mincio, e fin quasi sotto Verona, nella quale impiegò parecchie ore. Il suo regresso da questa, in mezzo a splendido stato maggiore, e fra le dimostrazioni del più rispettoso attaccamento del valoroso esercito alla persona del re, dopo breve riposo nel palazzo Guerrieri, ov'era alloggiato, ammetteva alla sua presenza la nostra deputazione, senza il rigore di cerimoniali, e con modi spiranti la più cordiale e lusinghiera gentilezza.

Inteso che ebbe la M. S. dalle parole dirette dal deputato Roncalli, l'oggetto che avea condotta quella rappresentanza al suo cospetto, non tardava a mani festarne vivissima soddisfazione: e ricevuti gli scritti di cui la deputazione era portatrice, pronunziava le più animate assicurazioni del suo attaccamento alla grande causa italiana, della quale il magnanimo re disse ripetutamente essere egli ed i suoi venuti in soccorso da veri fratelli, senza patti e senza mire di interesse; concludendo recherebbe a fine l'impresa gloriosissima dell'espulsione di tutti i tedeschi dal sacro suolo italiano, affidandolo in ciò il pronto animo de'suoi, l'universale fervore, e la presenza del Nunzio apostolico, e così la benedizione di Pio IX, di Dio medesimo. Degnavasi finalmente proferirsi pronto anche alla fattagli istanza di rendere partecipe la sua armata dei sentimenti manifestatigli dai Bergamaschi.

Intrattenendosi poscia la M. S. coi nostri inviati di cose statistiche alla nostra provincia e città appartenenti, facea spontanea promessa di recarsi a visitarla: promessa alla quale la deputazione rispondea colle assicurazioni che se a tale onorificenza non potrà, per ristrettezza di adeguati mezzi, rispondere l'accoglienza, questa certamente non riuscirebbe inferiore ai meriti dell'eroe visitante, quanto a somma gratitudine dei cuori.

Ricevuto allora cortesissimo commiato, la deputazione ripartiva tosto per Bergamo, ove giungeva sul cadere del successivo giorno 23, recandosi poi la seguente mattina a dar conto dell'eseguita missione alla Congregazione Provinciale, la quale im-

partiva la più completa approvazione dell'operato de' nostri inviati per avere sì degnamente corrisposto all'importante ricevuto incarico.

Tale missione era coronata dal più felice esito, come ne fa testimonianza anche il graziosissimo foglio che in nome di S. M. Sarda dirigeva al presidente della Congregazione Provinciale S. E. il primo segretario di Stato, segretario privato della prefata M. S., del quale foglio jeri pervenuto, essa Congregazione Provinciale ha fatta pubblicazione col seguente suo avviso:

**LA CONGREGAZIONE
PROVINCIALE DI BERGAMO.**

Con avviso 19 corrente questa Congregazione Provinciale annunciava come presso le parrocchie della città erano aperte le sottoscrizioni spontanee di un atto promosso da parecchie onorevoli persone, avente scopo che venisse incaricata un'apposita deputazione di recare al campo del magnanimo re Carlo Alberto di Sardegna, ed alla prode sua armata, i ringraziamenti della popolazione per l'aiuto generoso e disinteressato da loro prestato alla gran causa dell'italiana liberazione e rigenerazione.

A fronte della brevità di poche ore prefinite nella raccolta di tali sottoscrizioni, esse risultarono nella grandiosa cifra di circa cinque mila. Per il che ebbe luogo l'invio della deputazione all'alta sua destinazione.

L'esito di una tale missione, disimpegnata da quella rappresentanza nel modo il più commendevole, corrispose pienamente all'aspettazione, essendo stata la deputazione accolta dall'eroe piemontese colla più grande e lusinghiera cortesia.

Pervenuto poi in oggi al presidente di questa Congregazione Provinciale un graziosissimo foglio in data di jeri l'altro, con cui S. M., a mezzo del primo segretario di Stato e suo privato segretario, degnossi di rinnovare l'espressione del sovrano suo aggradimento in risposta al ricevuto indirizzo, la stessa Congregazione Provinciale si affretta a riportarne qui in calce letteralmente il contesto, onde i cittadini veggano con compiacenza la manifestazione che a loro in particolare si riferisce.

Li 27 aprile 1848.

GERARDO NOLI presidente.

P. Agliardi deputato.

G. B. Maffei deputato.

P. Adelasio deputato.

Gabinetto di S. M.

DAL QUARTIER GENERALE A VOLTA.

Li 25 aprile 1848.

Illustrissimo signore signor Padrone colendissimo

Sua Maestà il Re fu commossa dalle prove di simpatia che la congregazione provinciale, e la popolazione tutta di Bergamo, le han date coll'indirizzo coperto da migliaia di firme, che le venne recato da apposita deputazione.

Nel dedicare sè, i figli suoi, ed il suo esercito, alla gran causa della redenzione d'Italia, il Re secondò i vivi impulsi del suo cuore. Non dissimula S. M. le difficoltà dell'impresa; e gode nel vedere con quanto trasporto Bergamo si associ al voto comune. Nè bastando alla M. S. di avere personalmente espresso alla deputazione i sensi che ha destati nell'animo suo la manifestazione suddetta, vuole che nel reale suo nome io nuovamente ringrazi lei, signor presidente, e per di lei mezzo i cittadini, e li assicuri della particolare sua propensione.

Compio con vera soddisfazione al grato incarico, ed ho l'onore di essere coi sensi di distintissima considerazione.

Il primo segretario di stato, segretario privato di S. M.

DE CASTAGNETO.

All'III.° Signor presidente della congregazione provinciale di Bergamo.

VENEZIA.

26 aprile. — La lettera di Nicolò Tommaseo, alla quale Alfonso di Lamartine faceva la risposta che qui si aggiugne, è del tenore seguente:

Cittadino.

Quando ci rincontravamo in Parigi, voi poeta e oratore illustre, io profugo oscuro, non pensavame

che dovremmo un giorno trovarci ministri di due repubbliche. La conformità degli uffizi non toglie la grande disuguaglianza dei meriti; ma mi rende più arduo a rivolgermi questa parola fraterna. Voi amate l'Italia, e la difendete infelice: le nostre gioje son dunque le vostre. Noi onoriamo nella nazione francese quell'istinto di generosità coraggiosa che aspira alle cose grandi, come a suo necessario elemento. E già sappiamo che il vostro cuore è con noi; e ve ne ringraziamo col cuore.

*Lettera di Alfonso di Lamartine a N. Tommaseo
Cher et illustre Citoyen!*

Si je n'ai pas encore à vous répondre au nom de la république, je m'empresse du moins de vous exprimer, comme citoyen, les félicitations que m'inspire la nouvelle et glorieuse situation de votre patrie. J'ai été heureux du souvenir que vous avez porté à mon nom au milieu des graves préoccupations dont vous êtes entouré. Votre pensée est tombée juste, car aucun cœur en Europe ne renferme plus d'amour que moi pour l'Italie, et plus d'admiration et d'enthousiasme pour Venise en particulier. Permettez moi d'y joindre mon attachement pour vous et pour les hommes généreux, qui portent des Alpes à l'Océan la liberté sur leur mains réunies.

Lamartine.

**IL GOVERNO PROVVISORIO
DELLA REPUBBLICA VENETA.**

Notizie del mattino 27 aprile 1848.

Il cittadino Paleocapa, ministro dell'Interno e delle pubbliche Costruzioni, ritornò jeri dal campo di S. M. Carlo Alberto. Esso ha potuto ottenere il chiesto soccorso senza pregiudicare il piano di attacco che si opera da Carlo Alberto sopra Verona. Ecco la lettera colla quale il Ministro della Guerra Franzini gli annunciava la concessione di S. M.

« Dietro le calde rimostranze di V. S. fatte a S. M. il Re mio Signore, sulla posizione critica in cui si trovano varie Provincie Venete, dirimpetto all'invasione che va operandosi di alcuni corpi austriaci provenienti dall'Isonzo, S. M. mi ha tosto ordinato di spedir l'ordine al general Durando comandante le truppe pontificie di opporvisi nel modo che crederà più convenevole, autorizzandolo a distaccarsi a quella volta anche col totale delle sue truppe.

« Nell'accertare aver io spedito un tal ordine di questa mane, mi do l'onore di dirmi:

« Volta addì 24 aprile 1848. »

*Per incarico del Governo provvisorio
il Segretario Generale
Zennari.*

STATI PONTIFICI.

ROMA. — Dopo avere manovrato in Imola e riscosso i plausi del generale, la Legione nazionale romana mosse nel giorno 18 alle due pomeridiane alla volta di Castel San Pietro per essere ivi raggiunta dall'altra legione e dal battaglione universitario per entrare insieme in Bologna.

La terzo compagnia dei Cacciatori volontarj mosse da Foligno, a Nocera, indi a Gualdo, e da Gualdo a Sigillo; accolta dovunque con dimostrazioni di vivissima esultanza. Giunti i cacciatori volontarj alla piazza di Sigillo, la Magistratura si fece loro incontro recando sur un bacile un dono di denaro da distribuirsi ai singoli militi, ma il dono non venne accettato; per il che la Magistratura di Sigillo, corrispondendo al nobile atto con più squisita cortesia, offrì all'intera compagnia un lauto trattamento di rosolii, caffè e paste dolci. Dopo ciò la compagnia fra gli evviva e gli abbracciamenti proseguì la sua marcia.

(Pallade.)

Bologna. — Dal *Felsineo* togliamo i seguenti cenni intorno alle gesta militari del generale Camillo Ferrari, comandante supremo delle truppe pontificie. — « Dopo avere fatte le sue prime e brillanti prove nell'arduo mestiere delle armi sotto Napoleone, questo esperimento generale, che ci sarà duce alla grande impresa di cacciare i barbari dal nostro patrio suolo, combattè in Affrica, e colla sua perizia salvò gli avanzi dell'esercito franco alla famosa dirotta della Machta. Ceduta dal Governo francese alla Spagna la legione straniera fu nominato capo di battaglione, e in molti incontri tanto si distinse per accortezza e valore che nettò la Catalogna dalla fazione di Guergue, capo banda navarrese. Colla sua singolare bravura era giunto a incutere

tale terrore ai nemici che il di lui terzo battaglione era chiamato il battaglione di ferro. I fatti d'arme che più l'onorano sono: la Pluebla, Angues, Guebara, Zubiri, Larasvanna, Villatuerta, Estella, Allo nella Solana di Navarra. — Ebbe il grado di colonnello dopo la morte di Conrad generale francese. Finita la guerra fu licenziata la legione, ed egli diede anche prova di buon amministratore nel regolare che fece a Madrid i conti della legione medesima. »

— Leggiamo nella *Patria*, 27 aprile: « Inseguito degli uffizi interposti dal Governo granducale presso quello di Napoli, quest'ultimo ha prestato il suo assenso alla fusione di tre cannoni per conto della Società promotrice degli studj del Genio dell'artiglieria, formatasi in Firenze, con sovrana approvazione, ed ha già dato a tale effetto gli ordini opportuni alla Direzione delle R. fonderie.

— Registriamo, commossi nell'animo per fraterna riconoscenza, queste generose ed ispirate parole d'un nostro fratello napoletano, che a noi guarda e ne assenna. Il grido ch'ei manda, è grido che, percotendo ogni cuore, non può non essere ripercosso da ogni labbro, e prima dal nostro; è grido che mostra come l'amor patrio vegga più chiaro che la strategia. Benedetto chi l'alzò, benedetto chi l'ascolterà!

PROCLAMA.

Gridiamo soccorso a voi primi, fratelli bolognesi, che nell'anima foste liberi sempre, a voi romani, a voi popoli di Romagna, resi già dalla presenza di Pio i primogeniti dell'Italia.

Mentre il magnanimo Carlo Alberto e gli altri fratelli confederati s'adunano nel Lombardo, il Veneto resta abbandonato; e lo straniero ha già passato l'Isonzo, ha già mosso il Friuli a fuoco ed a sangue, e minaccia Treviso e Venezia!

Al Veneto, al Veneto, o bolognesi, o romani, o popoli di Romagna! Al Veneto, se amate la patria Italia, la libertà, la gloria; se siete soldati, se siete fratelli nostri! Ogni altra via che teneste, non sarebbe un soccorso, ma un tradimento della libertà italiana in pericolo.

Non è guerra d'aperta campagna; è repressione di barbaro saccheggio, cui basta il solo coraggio.

Su dunque! su dunque! Mentre l'illustre vostro Ferrari vi sta agguerrando e preparando alla marcia, chi è più arduo e più esperto di voi si metta in via, passi il Po, rechi ai fratelli abbattuti il saluto ed il grido dei fratelli accorrenti, mostri loro che non sono abbandonati, ne rialzi il coraggio, e abbatta l'audacia del perfido straniero.

Su in armi, su in armi, in armi per Dio! e marciamo! Chi sente l'italiana fratellanza mi segua! All'albergo dei *Tre Mori* iscriverò per tutt'oggi chi volesse seguirmi, e partiremo domani, e avremo la gloria d'essere i primi soccorritori della repubblica! In armi, in armi! e marciamo!

Bologna, 24 aprile 1848.

Pei vostri fratelli veneti

*Il capitano della guardia nazionale di Napoli
PRATO.*

— Leggesi ancora nel *Felsineo* in data di Bologna 22 aprile:

« Iddio lo vuole. Iddio lo vuole. Avanti, la nostra causa è vinta. Lo straniero sarà per sempre scacciato.

« Lode a Dio! Le oscillazioni, le dubbiezze cessarono all'fine. Il Carroccio dei crociati pontificii s'avanza sul territorio della Venezia redenta. Durando ha passato il Po. Ogni difficoltà fra Napoli e Roma si trova appianata, e trenta mila uomini, fanti e cavalli, discendono da Napoli al Po, all'Adige, al Mincio.

« I fratelli di Sicilia mancano soli ai loro fratelli, mancano al convegno pel gran riscatto. Oh! cessi la guerra fratricida! La Sicilia sospenda per Dio qualunque determinazione, e guerreggi cogli altri Stati in Italia, alla voce benedicente di Pio.

« Intanto centomila italiani saranno in breve riuniti di fronte all'oste austriaca, piemontesi, napoletani, romani, toscani, lombardi, veneti, parmigiani, modenesi, re, principi, sacerdoti, popoli, tutti sono pronti a versare il proprio sangue italiano per la causa italiana.

« Sul campo d'onore è cancellata ogni differenza di stati; è cancellata ogni differenza di condizione sociale; è cancellata ogni differenza di partito, ogni differenza di speranza. Sul campo crociato un solo pensiero, un solo intento, un solo amore tutto uguaglia, tutto santifica, l'amore della patria, l'amore d'Italia.

« Non dal piemontese, non dal napoletano, non dal toscano, non dal lombardo, non dal pontificio, non dal veneto, non dai re, non dai popoli separatamente viene la gran causa propugnata, ma da tutti insieme. È propugnata dagli italiani; sarà vinta da gl'italiani; sarà vinta per gl'italiani.

« Cessino dunque le gare fra noi; cessino le inopportune, le pericolose querelle. Ogni divisione rafforza l'austriaco, ogni divisione serve all'interesse dell'eterno nostro nemico.

« Italia, Italia, sia il terribile grido di guerra. Italia, Italia, sia la sacra parola, che stringa un patto d'oblio, di conciliazione e di fratellanza.

« La spada e la croce rifulcano insieme congiunte, ed invitte abatteranno, fugheranno, disperderanno i nostri nemici. E la nazione, la nazione intera trionferà. E la nazione sovrana deciderà sovraneamente i proprii destini. »

Rodolfo Audinot.

— Stimiamo far cosa grata a nostri lettori il qui riprodurre la seguente lettera di Vincenzo Gioberti:

« Mio carissimo Gando.

« Di Parigi ai 20 di marzo 1848.

« L'inquietudine che regna in Genova e in altri luoghi degli Stati Sardi mi addolora; perchè i tempi sono difficili, e la pacatezza dei popoli è condizione necessaria all'energia dei Governi. « Se essa nasce dalle cose anteriori, dovrebbe cessare oggi, che il nuovo Ministero annunziato e promesso risponde sì bene al voto pubblico. Quali sono i nomi che possono ispirare fiducia ai Liguri più di quelli del Ricci e del Pareto?

« Raccomandate per l'amor del cielo sedatezza e tranquillità ai forti vostri concittadini, e dite loro che si guardino da chi semina sospetti e desiderii immoderati nel popolo. Io ho buono in mano per credere che l'Austria ha la sua parte in tali ro-

« mori. Certe cose non si possono sapere in Italia come in Parigi. Io ho scritto a questo proposito una lettera che forse si stamperà in Torino. In essa toccai pure di parecchi disordini succeduti in Genova e in Piemonte; i quali se si rinnovassero, potrebbero essere funesti alla causa italiana.

« Questa fu pura e santa sinora: mantieniamola tale sino all'ultimo. Dite ai buoni e generosi Liguri che tutti i loro desiderii saran soddisfatti. Cre-

« dano alle mie parole; alle quali dee acquistar fede una vita illibata con quindici anni di esilio. « Essi avranno sotto la Monarchia civile di Carlo Alberto più libertà e più felicità pubblica che non ebbero sotto gli antichi Dogi. E sarà libertà italiana; cioè più nobile, più sicura, più dure-

« vole, perchè incorporata ai destini nazionali di tutta la penisola. La sola cosa che potrebbe distruggere questo felice inviamto, sarebbe un moto repubblicano; perchè la Repubblica accrescerebbe necessariamente le divisioni d'Italia, e scemerebbe le nostre forze all'acquisto dell'indipendenza. La Francia può essere Repubblica, perchè è già una, ed è dotata di centralità forte, frutto dell'unico principato sotto cui visse per

« molti secoli; laddove noi non potremmo appigliarci allo stato popolare senza rinnovare e moltiplicare gli amembramenti e le scissure del medesimo. — Vi abbraccio di cuore, e mi dico

« Tutto Vostro Gioberti. »

DUE SICILIE.

NAPOLI. — Il ministero di Napoli nel *Giornale Ufficiale* del giorno 22, dichiara che inteso unicamente a procurare per le vie legali il bene della patria comune, sente la propria forza, perchè sostenuto dalla coscienza di volere progredire con calma e fermezza allo svolgimento delle libere istituzioni del paese. Protesta che professerà una politica coscienziosa, italiana, cristiana che potrà riassumersi in queste tre parole: « libertà, giustizia, ordine. »

STATI SARDI.

Genova, 28 aprile. — Ci è grato riferire il seguente estratto dell'ordine del giorno d'oggi della milizia nazionale come un'onorevole testimonianza verso la stessa benemerita nostra milizia nazionale, ed una testimonianza non meno onorevole degli ottimi sentimenti da quali è animata la popolazione di Voltri.

« Quando il drappello di cavalleria civica scortando pochi ufficiali del corpo si recava il 14 corrente a Voltri, ove scemata la concordia credevasi prudente di rafforzare la pubblica autorità custode dell'ordine pubblico, non si ebbe in mira che di

provare in via piuttosto privata e di domestica fratellanza le simpatie di questa popolazione, che esercite un atto d'intervento, o di potere

« L'esito essendo stato pronto e felice, la popolazione di Voltri, seguendo l'ispirazione di un delicato sentire, volle che pubblica e solenne fosse la dimostrazione di sua riconoscenza, e in segno onorevole e permanente consegnava il 24 corrente a mani dell'infasciato, accompagnato dalle persone sopra nominate, una magnifica bandiera italiana, che ora con religiosa riverenza conserviamo a questa maggioranza quale proprietà e decoro di caduno di voi, e di noi tutti, quale simbolo di amicizia dei generosi abitanti di Voltri ai genovesi, o quale garanzia dell'inalterabile reciproca futura Unione

« D'ora in poi essa verrà portata nelle sole solennità, e così lo sarà domenica dal battaglione che accompagnerà la processione, ed in capo al pelotone che precederà la medesima

Il comandante generale
QUAGLIA

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA

PARIGI, 24 aprile — Il *Débats* si associa anch'esso alle querele che muovono parecchi giornali parigini intorno a certe illegalità che sarebbero state commesse dalla podestaria del circondario duodecimo rispetto alle liste elettorali. Il *National* per altro in le viste di non accorgersene, e continua piuttosto nel tener edificati i suoi concittadini per ciò che si è fatto finora, esortandoli tuttavia a permanere nel proposito di dotare il paese di un'assemblea d'uomini veramente sinceri, che abbiano a rappresentarlo con verità nella nuova fase in cui è entrato. Circa a candidati che sono proposti in più d'un dipartimento, e che in più d'uno di essi siano per essere nominati, egli desidera unico giudice della cosa l'assemblea nazionale. A lei sola vuol attribuire l'autorità di giudicare della validità od invalidità degli eletti, e nel caso di opposizione, quella di statuire il modo di surrogarli. Del resto, continua quel giornale, non facciamoci delle cose nostre un concetto diverso da quello che hanno in realtà. Perché adoperar sempre il passato per spiegare il presente? Commettono uno strano anaerocismo coloro che in un tempo così tranquillo, così profondamente pacifico, si ostinano a parlare tuttodì dei Girondini e dei Montanari. Hanno essi più memoria che immaginazione; han letto la storia della rivoluzione, l'hanno studiata, ma alla guida degli attori che studiano un dramma di cui devono rappresentare una parte. Questi reputa di essere un Danton, quegli un Saint-Just, un altro Canton ed un altro Robespierre. E tutta mettono a memoria la propria parte, e si preparano a rappresentarla. Ma i ciechi non vedono di pieno giorno, qui non si tratta di studiare archeologia, bensì di giudicare la novità della posizione, di cui la storia non ha mai offerto il riscontro in tanti secoli di ella occupi delle cose umane.

Neppure sta con quelli che pensano doversi fare, come si suol dire, tavola rasa di tutto il personale dell'amministrazione, rifarne tutti i membri, ne tener conto alcuno dei diritti acquistati con lunghi servizi; utili del resto in quanto volsero a vantaggio dello Stato. Pensa tuttavia essere da stolto di lasciare a capo dell'amministrazione uomini che si fecero notare per un'adesione cieca all'antico ordine di cose, a cui hanno consacrato il proprio nome e la propria fama, con alti ostili all'opinione pubblica. Quale scandalo avremmo in vedendo persone, un tempo devote ad una politica vergognosa e corrotta, partecipi dell'incossione del pubblico tesoro, continuare tranquillamente in quegli uffici cui sotto la monarchia, conseguivano colla più colpevole complicità. Tra le quali devono essere particolarmente designati quelli fra i deputati che votarono l'indennità al Pritchard, e la troppo famosa ammenda del Morny. Dovremmo a buon diritto far le meraviglie se uomini di questa coscienza si trovassero pur tuttavia nei tribunali, nell'esercito, dovunque sia della pubblica amministrazione. E pertanto il governo deve rompere ogni tolleranza a questo proposito, e dar soddisfazione intera al paese, rimuovendo coloro che hanno contribuito ad avvilirlo in faccia all'estero, a

condurlo internamente alla rovina. E a dar fede alle sue parole, il giornale medesimo conchiude le sue areche osservazioni pubblicando una lista di codesti deputati com'ei gli chiama *Pritchardisti soddisfatti*, il cui numero ascende a non meno di 126 iscritti nei quadri della pubblica amministrazione, che agli affari esteri, chi alla giustizia, questi al Consiglio di Stato, quegli all'interno, gli uni all'istruzione pubblica, gli altri alle finanze, e così va dicendo. Si vede che a Parigi quel che manca non è la sincerità.

Saint-Etienne, 26 aprile — Un fatto deplorabile ebbe luogo la notte scorsa a Saint-Etienne. Un pelotone di guardie nazionali stava a guardia del convento della Regina affine di proteggerlo contro i nuovi tentativi di cui per avventura potesse essere scopo. Dopo aver ben mangiato e ben bevuto, gli sciagurati, obbliando il loro dovere e la missione onorevole del pubblico ordine ad essi confidata, sono trascorsi ad atti infami verso le povere Suore. Si dice che tre di esse rimasero vittima della brutalità degli oppressori, e che altre due vennero indegnamente maltrattate. Però, una delle guardie, sdegnata della condotta de' camerata, è corso ad informarne le autorità; e così le Suore vennero liberate, e molte delle guardie fuggirono.

(*Courrier de Lyon*)

GRANBRETAGNA

Seconda dimostrazione a Cochrane. Anche quest'altra dimostrazione ebbe un esito egualmente inconcludente. A questo proposito il *Globe* dice. Giusta quanto disse sir Giorgio Grey, che cioè nessuna processione sarebbe stata permessa, la folla che si temeva volesse ragunarsi in Trafalgar-Square se ne sciolse molto saviamente a casa. La folla proggiò che continuo tutta la mattina del 24 pure abbia avuto non poca influenza: la folla invece di ascendere alla formidabile agglomerazione di centocinquanta mila uomini, che andava spampando il Cochrane, si ridusse ad un piccolo numero di oziosi e di curiosi.

SPAGNA

Madrid è sempre in attenzione di una rivoluzione sembra che ogni dì il governo tema di essere attaccato e rovesciato.

Una truppa numerosa di Carlismi che alcuni reputano portarsi a cinquecento, e entrata, diceasi, in Spagna dalla parte di Figueras sotto il comando di Jose Margoret, che assume il titolo di maresciallo di campo di Carlo VI. E fuor di dubbio che un proclama segnato Jose Margoret, e portante il titolo *Proclama del Comandante Generale in secondo della Catalogna in nome del Conte di Montemolin*, venne distribuito a profusione in tutta la Spagna, e soprattutto nelle province del nord. Questo proclama che ricorda agli Spagnuoli i tristi risultati del regime costituzionale, e di quella che vi si chiama usurpazione di Isabella invita tutti gli Spagnuoli a rivolgersi verso il re legittimo, il vero re di Spagna Carlo Luigi di Borbone, che solo può fare la felicità del paese.

Questa agitazione Carlista e la conseguenza naturale del sistema politico a tutta oltranza di Narvaez; ora questi cerca di sventare i pericoli col fare delle concessioni, coll'accordate dei favori ai Carlismi, ma pesando nell'istesso mente di tutta la sua violenza sugli amici della libertà e del progresso in Spagna.

Nello stesso tempo che udiamo di questi movimenti Carlismi, udiamo pure di una insurrezione repubblicana in Girona.

(*National*)

GERMANIA

Sappiamo di sorgente degna di fede che la Sardegna abbia rinunziato alla guerra marittima contro l'Austria; la qual risoluzione sarebbe stata presa verisimilmente dopo una protesta dell'Inghilterra.

(*Gazzetta d'Augusta del 21*)

Da notizie della gazzetta di Culruhe del 25 aprile si raccoglie che gli insorgenti umasero completamente battuti.

Idelberga, 20 aprile — Si è formato qui un battaglione di studenti, che sarà posto sotto il comando della guardia civica, destinato essendo a vegliare per la conservazione dell'ordine pubblico.

Brissgovia, 22 aprile A Friburgo si raccolse una grande assemblea di popolo che proclamò la repubblica.

Dalla frontiera svizzera 22 aprile, Hecker giunse fuggitivo a Basilea.

Costanza, 21 aprile — Qui regna la più lodevole tranquillità.

Dal Lloyd Austriaco, del 25 aprile, caviamo il seguente quadro della marina Austriaca colla distinzione dei legni posseduti da quella potenza, e degli altri appartenenti al Governo provvisorio di Venezia.

	Austriaci	Veneziani
Fregata	3	1
Corvette	2	3
Brick	5	3
Vapori	1	2
Golette	2	-
Cannoniere	8	12
Peniche	19	5

UNGHERIA

In Pest era sotto un'aperta sommossa allorché il reggimento di usseri ungheresi Ferdinando d'Este doveva abbandonar la città per marciare in Italia. Gli usseri volevano aprirsi una strada colla sciabola alla mano fra la massa che si opponeva al loro passaggio, ma il popolo rimase vincitore, ed il reggimento si fermò per ora in città. Il ministero ungherese non pensa di assistere l'Austria nelle sue faccende d'Italia. Kossuth dichiarò ciò del tutto apertamente alla deputazione degli studenti di Vienna venuta a Presburgo, e che in su le prime si credeva volesse arruolar gente contro l'Italia.

(*Gazzetta di Berne*)

DANIMARCA

Copenhagen, 19 aprile — Il re, tornato dallo Schleswig, cadde malatissimo in conseguenza degli strapazzi sostenuti il dottore Lund, dandone notizia al pubblico, aggiunse che ove il male peggiorasse lo farebbe sapere immediatamente.

(*Corr. di Amburgo del 22*)

RASSEGNA DI GIORNALI

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana*, che si pubblica a Lugano, da luogo nel suo N. 54 ad alcune riflessioni a nostro giudizio opportune sulla deliberazione presa dalla Dieta federale di voler mantenere il principio della neutralità fin tanto che sarà possibile, e di non accettare per conseguenza l'alleanza proposta dal re di Sardegna.

« Staremo dunque neutrali (esso esclama) finché si può; il che è quanto dire finché le nazioni che ne circondano si saranno dilamate nella guerra santa per conquistare la libertà, oppure fino a tanto che, consumati in generosi sforzi, i popoli piegheranno un'altra volta la cervice sotto il flagello dei despotti, staremo neutrali anche spezzati intorno a noi i trofei della rivoluzione e della libertà, le falangi del despotismo saliranno le Alpi o tenteranno il passo sui fiumi che ci fanno barriera. Oh! allora non potremo più conservare la neutralità, ma conserveremo noi libertà e indipendenza? Iddio allontani il sinistro presagio! »

Il *Repubblicano della Svizzera Italiana* osserva che non era da respingere l'alleanza di Carlo Alberto, per essere egli re di piccolo Stato, d'acchi l'unirsi a lui sarebbe un medesimo che unirsi con tutta l'Italia dalla quale il magnanimo principe venne acclamato capitano. Il *Repubblicano* desidererebbe pure che la Lombardia e la Venezia si costituissero in repubblica, ma quando il voto de' popoli Veneti e Lombardi concedesse la corona dell'Alta Italia a Carlo Alberto, quale migliore alleato potrebbe avere la Svizzera? Quale migliore mercato pe' suoi commerci e per le sue industrie, quale migliore amico di questo pingue e inesauroibile paese che si bagna nel Ticino e nel Po e ne' due mari, e vanta a sue città principali Milano e Torino, Genova e Venezia?

« Noi quindi facciamo appello a tutti gli uomini che mirano nel pericolo della guerra lombarda i pericoli della patria nostra, e nel trionfo dell'Italia la sicurezza e la durevole indipendenza della Svizzera, ad associarsi nel generoso pensiero di creare un soccorso pronto e forte alla guerra italiana. La Svizzera ha sparso il suo sangue in molte battaglie esterne a lei, e in questa guerra che è sua guerra ha fatto solo pochi mesi che accorse ai primi collo loro cannone. »

« Che tutti i giornalisti, e tutti gli uomini d'armi si diano la mano a promuovere la santa crociata. Poco tempo si vuole in Svizzera a creare una legione di quindici o ventimila uomini, perché qui l'associazione e la libertà individuale sono inviolabili. Militando una volta per la santa causa dei popoli e della libertà, gli Svizzeri cancelleranno finalmente l'onta di avere per lunghi anni venduto il loro libero braccio e la loro spada a re e a tiranni. »

BULLETTINO DEL COMITATO DI GUERRA

Brescia, 28 aprile 1848

Il re Carlo Alberto nella mattina del 26 corrente mosse dal suo quartier generale di Volta Mantovana avviando le schiere verso Verona.

I nostri inviati bresciani piantarono quel dì la prima bandiera tricolore sulla cattedrale di Villafranca.

Essa sarà veduta e salutata dai nostri fratelli di Verona che attendono con angoscia la loro liberazione.

Noi non crediamo di offendere la modestia dei Bresciani assicurandoli che il loro nome risuona caro ed onorato sulle bocche di tutti i Piemontesi.

Nello scontro di Villafranca i Tedeschi lasciarono sul campo alcuni morti, tra cui un capitano e vari feriti — Venticinque croati furono fatti prigionieri. Un solo ferito ebbero i Piemontesi.

Terminò l'esercito liberatore si distendeva da Castelnuovo, San Giorgio, Sona, Mancaqua e Santa Lucia, fino quasi alle mura di Verona dall'un lato, spingendosi da Villafranca e Baldone fino a Lupatolo e Trombetta sull'Adige dall'altro.

Gli Austriaci forti in Verona di circa 20.000 uomini, croati, diagomi, cavalleggieri, usseri, ungheresi, tedeschi ed italiani, avevano disposte le loro schiere per metà entro le mura, per metà tutto intorno alla città in campagna aperta.

I loro avamposti sulla strada di Villafranca si spingevano a Santi Lucia, occupata da un battaglione del reggimento Haugwitz che va assottigliandosi e sbandandosi per le continue diserzioni.

All'avvicinarsi dei Piemontesi si ritirarono in città senza combattere.

Gli Italiani dei vari corpi stanziati in Verona sommano a cinque o seimila, e combatteranno, non v'ha dubbio, per la santa comun causa della libertà nel prossimo assalto.

I molti disertori che qui giungono ad ogni ora riferiscono che in Verona come in Peschiera v'ha gran penuria di vettovaglia, che vi sono pressoché consumati i foraggi; che vi manca il sale, che gli abitanti vivono nella massima costernazione.

Nel Tirolo i nostri volontari fecero ieri prova d'un valore meritevole d'ogni elogio. Assaliti alle ore 5 pomeridiane la colonna della Morte guidata dal piede colonnello Anfossi al ponte di Stoto da una forza di 2.000 Austriaci sostenuti da diappelli di cavalleria, gagliardamente e fermamente li ricevette, quantunque non avesse alla bandiera se non 600 uomini. Il fuoco duro fino alle 7 ore della sera, ed il valente Anfossi ebbe la soddisfazione di aver veduti i suoi tener fermi la loro posizione contro un nemico tanto superiore di numero, senza che questa potesse da suoi sforzi ritrarre il minimo vantaggio.

Ebbero gli Austriaci molti feriti e circa 25 morti. Dei nostri un solo resto sul campo.

Datiemo in altro numero più circostanziate notizie colla menzione di quanti si distinsero maggiormente in questo brillante fatto, nel quale però tutti si portarono con raro valore.

Il generale Durando fu con sapiente consiglio destinato ora a comandare i volontari, e si è oggi recato sui luoghi per dar loro i suoi ordini.

Il Governo centrale di Milano, preso dalle continue ricerche di questo Comitato di Guerra, determinò il Governo provvisorio di Cremona ad accordare quattro pezzi di artiglieria qui giunti ieri ed ora in viaggio per Rover d'Anfo.

Una nota del Ministro della Guerra Piemontese indiritta al conte Martini, inviato dal Governo centrale presso il Re, ed ora qui giunta, ci partecipa che il magnanimo Carlo Alberto, annuendo alle fervide istanze di questo Comitato di guerra, ha dato ordine che si ritiri immediatamente due obici da campagna con una compagnia del reggimento Real Navi, per armate e presidiate i due legni a vapore che stanno a Desenzano onde possano dar la caccia agli Austriaci, se mai si facessero vedere sul lago. A questo importante soccorso il re aggiunse volle a tranquillità e quiete delle nostre popolazioni del lago, l'assicurazione che invierebbe tosto a loro difesa un corpo sufficiente delle sue milizie, se mai gli Austriaci si ingrossassero, lo che non si crede, nei paesi posti sulla sua sinistra.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Carlo Alberto!
Brescia, 28 aprile 1848.

Per ordine del Comitato di Guerra
A Mazzoldi, Segretario

RETTIFICAZIONI.

Nel N. 29 di questo giornale ritenendosi i particolari del combattimento di Stenico dato nella colonna Manara e detto Che Manara aveva trovato a Stenico in disordine i volontari dell'Arzoni, li aveva incalzati, aveva scelto fra loro una compagnia di carabinieri ed una di cremonesi e con questi occupato fuori di Stenico tre alture ben difese. Il sottoscritto mosso dai sentimenti della giustizia, della verità, della stima per valorosi suoi fratelli d'arme sente bisogno di rettificare quei particolari come segue.

Arzoni, che comandava tutte le forze benissimo ordinate che erano a Stenico e sotto i di cui ordini Manara arrivando s'era posto, fece ai volontari della colonna Manara l'onore di sceglierli a verificare il motivo del dito all'arme aggiungendovi una compagnia de'suoi e la valorosa di Cribaldi.

Manara. Nell'indirizzo degli Ungheresi agli Italiani, pubblicato nel foglio di ieri, nel secondo periodo leggesi in pochi fogli — Questi laghi facevano ecc., invece di questi sogni facevano, ecc.